

«GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'» AL LINGOTTO DI TORINO

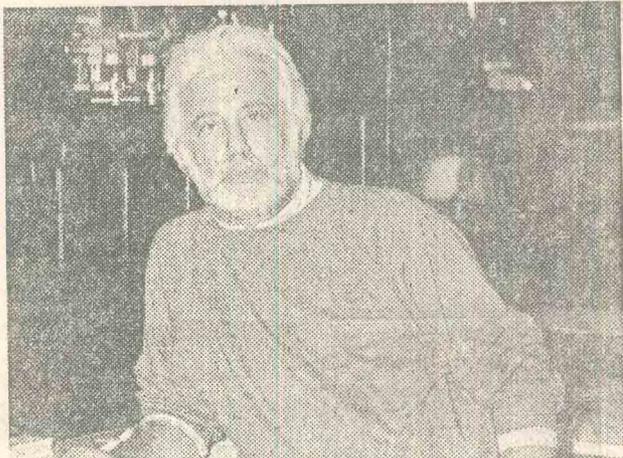
In visita da Ronconi

«Il mio allestimento è qualcosa a metà tra il teatro, la processione e la mostra d'arte»
dice il regista - «Non è uno spettacolo consueto e va visto in piedi, passeggiando»

di FRANCO GARNERO

TORINO - «Gli ultimi giorni dell'umanità» - ha detto Luca Ronconi presentando il suo ultimo allestimento - è qualcosa a metà tra lo spettacolo teatrale, le processioni e la visita a una galleria o a una mostra d'arte. Non è uno spettacolo consueto e va visto in piedi, passeggiando o sedendosi sulle gradinate. Si tratta di un testo molto frammentario, costruito come una serie di schede e lo si può leggere aprendolo a caso; ho cercato di trasportare questa caratteristica sulla scena e quindi non ci si deve aspettare uno spettacolo da seguire per intero. Il materiale complessivo (circa 56 ore di rappresentazione) è stato ridotto a un terzo, ma lo spettacolo dura solo 3 ore perché grazie agli spazi del Lingotto quasi tutte le scene si svolgono in simultanea. Vi sono rappresentate le diverse situazioni presenti nel testo: il Belgio, il fronte dell'Isonzo, quello orientale, Vienna, e chi passeggia può passare in un attimo da Verdun a Vienna, alla Galizia».

Ronconi è visibilmente soddisfatto, realizza finalmente un sogno che si dice



Ronconi allestisce Kraus realizzando un sogno

coltivasse da 15 anni, e le polemiche sugli alti costi e sui rischi dell'operazione non lo preoccupano: «Gli allestimenti della lirica spesso non costano meno e nessuno li condanna, qui comunque non sto facendo della prosa e quindi i costi non sono paragonabili alle altre produzioni di quel settore».

Il ruolo principale, se così si può dire per uno spettacolo di queste dimensioni, è stato affidato a Massimo De Francovich: «Nel testo - spiega l'attore - il mio personaggio è indicato come

«il criticone». In realtà è Kraus stesso che parla, che si colloca in questa tragedia dell'umanità come osservatore e provocatore dei fatti. Il criticone vede e prevede tutto della guerra, ma non fa nulla per opporvisi, si limita a commentarla. Il pretesto sono l'Austria, la Germania e il primo conflitto mondiale, ma il discorso si fa subito più ampio, perché Kraus evidenzia nell'umanità una ferocia, una sopraffazione dei forti sui deboli che percorre i secoli. Anche per i deboli però non vi è alcuna pietà, per-

ché vengono incolpati di farsi sottomettere dai potenti. Il pessimismo di Kraus è totale e lo scrittore possedeva una capacità visionaria fortissima. Non aveva una buona opinione dell'umanità in genere e dell'Austria in particolare e prima ancora della guerra aveva previsto tutto ciò che sarebbe accaduto dopo, guerra batteriologica e mezzi di comunicazione di massa compresi.

Dell'imminenza della fine dell'umanità si scrive e si discute già da più di un secolo. Si tratta di terrorismo culturale o è già successo tutto senza che ce ne accorgessimo? «Secondo Kraus è certamente già avvenuta, non nel senso dell'estinzione fisica, ma come progressiva e inarrestabile disumanizzazione. Kraus però sa bene che in questo senso l'umanità non è mai esistita, perché nel corso dei secoli sono avvenute cose altrettanto feroci, compatibilmente con i mezzi a disposizione».

Ancora una volta Ronconi ha voluto con se la giovane Galatea Ranzi: «In un primo tempo - confida l'attrice - la mia presenza non

era prevista perché non si riusciva ad individuare un ruolo adatto. Quelli maschili sono naturalmente preponderanti e quelli femminili più rilevanti vanno bene per attriti più grandi, in tutti i sensi, di me. Ho però assistito alle prove di questo lavoro perché sono iniziate mentre ci trovavamo a Torino per "L'uomo difficile". Assistendo a queste riunioni è nata in me la voglia di esserci perché mi sono resa conto che si trattava di qualcosa di molto grosso, di un evento irripetibile, sia come spettacolo, sia per l'entusiasmo di Ronconi. Così interpreto alcune piccole parti: un generale francese, una madre affamata in tempo di guerra, leggo una lettera autentica di una moglie al marito in guerra».

Cosa l'ha colpita di più in questo lavoro? «Sentire che sono parole vere che sono state dette. In quegli anni sono avvenuti cambiamenti decisivi e riportare queste verità e questi fantasmi sulla scena è un'esperienza molto forte sia da farsi sia da vedersi. E' una vera e propria macchina del tempo».